VANGELO SECONDO MARCO

1. Controversia sul digiuno (Mc 2,18-22)

1. Il contesto letterario

Le controversie del Nuovo Testamento vengono dibattute principalmente per questioni interpretative di una Legge, alla stessa stregua delle dispute rabbiniche. Nei Vangeli si annoverano diverse dispute che coinvolgono la persona di Gesù, costretto a fronteggiare non solo i farisei, ma anche i suoi stessi discepoli. Esse sono così frequenti da costituirsi come genere letterario e, se Marco li colloca in due grandi blocchi narrativi all'inizio ed alla fine del suo racconto.

2. Genere e disposizione di Mc 2,18-22

Si possono enucleare nei Vangeli sinottici due tipi di controversie, l'una dottrinale (cf. Mc 12,28), perlopiù legata alla legge mosaica, l'altra comportamentale (cfr. Mc 2,18), dove la persona fisica di Gesù e le facoltà che rivendica diventano oggetto di gravi dissidi (cfr. Mc 12,35ss). Esse sono caratterizzate dalla presenza di uno o più rivali e dall'incisività della risposta che ne garantisce il successo di Gesù. Assumendo come modello strutturale la sezione di Marco compresa tra i cc. 2 e 3,6 è possibile evidenziare la seguente ripartizione:

2,1-12: miracolo di tipo risurrezionale
2,13-17: disputa sul cibo
2,18-22: disputa sul digiuno
2,23-28: disputa sul cibo
3,1-6: miracolo di tipo risurrezionale.

Le tre controversie, di tipo comportamentale, si concludono con detti appartenenti al genere sapienziale e l'architettura retorica pone come centro la disputa sul digiuno. Le parole di Gesù preannunciatrici di morte sono speculari ai due miracoli e trasmettono il nucleo argomentativo dell'intera unità letteraria. Sebbene Marco non voglia stabilire un legame diretto con il banchetto di Levi, dividendo piuttosto le scene da uno stacco temporale, Matteo e ancor più in Luca unificano gli ambienti a tal punto che la scena del digiuno si svolge proprio in casa del pubblicano, gremita da una folla numerosa (cfr. Lc 5,29).

📖 **[18]I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». [19]Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. [20]Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. [21]Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. [22]E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».** (Mc 2,18-22)

3. Aspetti letterari

Gli avversari offrono a Gesù il pretesto per esporre importanti insegnamenti. È evidente però che l'apporto interpretativo degli evangelisti modifica i soggetti antagonisti. Se in Marco sono i discepoli di Giovanni ed i farisei a prendere parola per interrogare Gesù in merito al digiuno (cfr. Mc 2,18), in Matteo sono solo i discepoli del Battista (cfr. Mt 9,14) e in Luca, oltre ai i seguaci di Giovanni, sono i discepoli dei farisei (cfr. Lc 5,33).

La contro-domanda al v. 19 del Vangelo di Marco è seguita dall'affermazione «Finché lo sposo è con loro, non possono digiunare» ed evidenzia l'impossibilità di praticare il digiuno nel tempo della gioia, quando nel felice trascorrere del banchetto nuziale, gli invitati non possono esimersi dai festeggiamenti.

Con l'espressione «Ma verranno giorni» (Mc 2,20; Mt 9,15; Lc 5,35) gli evangelisti introducono un tempo di indigenza e di tristezza che seguirà la perdita di Gesù. Il versetto piuttosto criptico ha sollevato diverse interpretazioni. Alcuni infatti hanno sostenuto l'autenticità storica affermando che più volte Gesù ha fatto riferimento alla sua morte violenta e che spesso ha usato i titoli riservati a YHWH come appellativi riferiti alla sua persona.

È interessante osservare l'atteggiamento di Gesù, il quale vuole essere estraneo alla pratica religiosa ma non in opposizione, argomentando attraverso facili esempi come il nuovo abbia bisogno di altre strutture capaci di recepirlo pienamente. Tale differenziazione viene espressa da Marco mediante il genere letterario *mashal* (cfr. Mc 2, 21-22), il cui tratto stilistico ha indotto gli esegeti a ritenere che in origine i vv. 18-20 e i vv. 21-22 fossero due racconti separati, uniti ed allestiti prima con la partecipazione dei discepoli del Battista e dopo con quella dei farisei

Gli esempi di Gesù raccolti dagli evangelisti sono tratti dalla vita quotidiana. Nel primo, dove il Maestro afferma che nessuno cuce una stoffa grezza su un vestito vecchio (cfr. Mc 2, 21; Mt 9,16) indica che le osservanze esteriori sono opere superate dalla nuova libertà evangelica. La vita del cristiano non avrebbe potuto infatti coniugarsi con un sistema arcaico, il cambiamento deve essere radicale, pena la distruzione non solo del nuovo, ma anche del vecchio (cfr. Lc 5,36). Ogni tentativo di giudaizzare il cristianesimo è destinato al fallimento.

Nel secondo, il riferimento è agli otri vecchi nei quali non si versa il vino novello (cfr. Mc 2, 22; Mt 9, 17; Lc 5, 38), per esso bisogna preparare nuovi recipienti, i quali hanno maggior elasticità e capacità di supportare l'aumento volumetrico della fermentazione. Dunque, le persone irrigidite in antiquate abitudini religiose non avranno la facoltà di comprendere l'immenso valore della Parola di Dio. Il v. 39 del Vangelo di Luca aggiunge inoltre che per costoro il vino vecchio è migliore del nuovo, confermando la loro impossibilità di incamminarsi lungo la via indicata da Cristo.

4. Aspetti teologici

Gesù vuole affermare è la Misericordia di Dio e di fronte a tale missione non teme gli avversari ma anzi continua con maggior fermezza la Sua predicazione, accogliendo i peccatori e testimoniando la presenza di Dio Padre.

Gesù non nega il digiuno, ma stabilisce i termini di quando esso può essere esercitato. Non sono infatti le rigide regole a determinarne l'uso, ma la presenza o l'assenza dello sposo.

Il digiuno pertanto non è un motivo di vanto o di merito (cf. Tt 3,5-7), poiché la salvezza degli uomini non giunge per le azioni da noi compiute, ma in forza della Misericordia divina che si riversa su di noi.

Le due parabole proclamate da Gesù hanno stretta relazione con il tema nuziale: l'amore infatti tra lo Sposo e l'uomo produce nuovo vino che non può essere contenuto in otri vecchi, così come il rinnovamento che opera in noi ci chiede di abbandonare dannose consuetudini e ci dona il coraggio di cambiare.